

E' possibile un obiettivo riesame della Resistenza

Stanno lieti di pubblicare in questa giornata in cui Modena celebra il Decennale della Resistenza la seguente nota dell'Ermano Gorrieri che fu l'animatore della Resistenza Triennale a Modena ed il Comandante delle nostre Brigate Italia.

Opinioni contrastanti sulla Resistenza com'è nella logica delle cose trattandosi di avvenimenti così recenti che tutti ne siamo stati più o meno attori.

Direi tuttavia che il contrasto di opinioni oggi esistente in materia non sia soltanto quello derivante dalla vicinanza dei fatti nel tempo: ho l'impressione che le idee vadano raggruppandosi sostanzialmente secondo due schemi in cui gioca non poco il preconcetto politico.

Dall'atteggiamento di incondizionata e indiscriminata difesa del movimento partigiano, proprio dei comunisti, si va all'opposto atteggiamento di altrettanto indiscriminata condanna da parte degli anticomunisti.

Quanto abbia giocato in ciò la naturale reazione all'eccessivo incensamento dei primi tempi, la ripresa della propaganda fascista od altro, è difficile dire.

Penso, tuttavia, che l'elemento più importante sia quello politico: il monopolio che i comunisti hanno tentato di fare del movimento partigiano nella loro propaganda, ha reso al movimento questo bel servizio: che i non comunisti hanno pian piano dimenticato quello che era il loro stato d'animo e la loro opinione dei primi tempi dopo la Liberazione per assorbire lentamente lo spirito antipartigiano come reazione alla continua esaltazione da parte dei comunisti.

A questa che è la causa principale va aggiunto un altro elemento non privo di importanza: da molti si addebita al movimento partigiano tutta quella serie di violenze e di uccisioni che sono seguite alla liberazione, oggi quotidianamente rievocate dai relativi processi a cui la stampa non manca di dare il massimo rilievo.

Non ci si accorge — da parte di tanti poco avveduti osservatori — che altro è stato il movimento di Resistenza e altro è stato il tentativo semi-rivoluzionario compiuto dal partito comunista approfittando dello stato d'animo post-liberazione e servendosi quasi sempre dei propri partigiani addestrati all'azione rivoluzionaria nel periodo clandestino; tanto è vero che le vittime di tali violenze in molti casi non furono ex fascisti, ma attivisti di altri partiti, preti o membri delle classi abbienti.

Nello stesso tempo non ci si rende conto che, confondendo il tentativo comunista post-liberazione con la Resistenza, si fa proprio il gioco dei comunisti accettando appunto la loro impostazione.

E' possibile oggi tentare un esame obbiettivo del fenomeno della Resistenza (quella terminata con il 25 aprile 1945)?

Quel settembre 1943

Bisognerebbe anzitutto non dimenticare che quello dal 1943 al 1945 fu un periodo in cui il paese visse senza una ben definitiva autorità che assicurasse il rispetto di un qualsiasi ordine o legalità, occasione ottima per la feccia della Nazione per farsi luce con la possibilità di rubare, di uccidere, di rapinare, di sfruttare sotto una divisa o un'altra.

E' chiaro tuttavia che è non lecito giudicare né l'una né l'altra parte dai delinquenti o dai profittatori che vi si sono infiltrati. E ciò anche se è vero che da parte dei gruppi estremisti, i fascisti ed i comunisti, ben poco si fece, almeno nel modenese, per eliminare il marcio che si era manifestato nelle loro file.

Un luogo comune è quello del « tradimento dell'alleato » che avrebbe provocato la « guerra fratricida ». Ora ammesso e non concesso che il discorso del tradimento si possa eventualmente esaminare per quei governanti che presero la decisione, esso non ha alcun significato per il popolo italiano e per i suoi soldati i quali, come si erano visti nel 1940 trascinati in una guerra non sentita, dopo aver fatto in essa tutto il loro dovere, ascoltarono da un disco la resa dell'8 settembre e l'annuncio delle nuove decisioni. Nella notte prima ancora di poter prendere un qualsiasi atteggiamento, si videro circondati e attaccati da quell'alleato che da tempo aveva accuratamente predisposto l'occupazione del nostro territorio ed il disarmo del nostro esercito.

Crede che mai come quando un esercito nemico occupa il territorio della Patria, il sentimento nazionale si risvegli tanto profondamente.

La responsabilità della guerra civile

Anche dopo quei primi giorni la Resistenza fu essenzialmente lotta contro l'occupante tedesco e solo, per così dire in via accessoria, assume aspetti di guerra civile per essersi una piccola minoranza schierata a fianco dell'occupante; e anche questo avrebbe potuto essere evitato se gli italiani filo tedeschi invece di dedicarsi ai rastrellamenti, si fossero recati al fronte a combattere contro inglesi ed americani; il che purtroppo avvenne in misura assai limitata. La lotta tra un esercito occupante ed un movimento clandestino di Resistenza assume sempre caratteri di orrore e di crudeltà particolare.

Non c'è da sorprendersi se l'esasperazione degli animi prodotta da una lotta così crudele portò da una parte e dall'altra ad eccessi dolorosi. Mi sembra tuttavia che non sarei obiettivo se non dicessi che gli eccessi furono senza confronto più gravi dalla parte che aveva il coltello per il manico (i tedeschi e, trascinati da loro, anche i fascisti); le stragi di donne e bambini a Monchio, le iniezioni di benzina, le criminalità contro i deportati in Germania sono una realtà che nessuno può cancellare.

Il contributo dei cattolici

Quel periodo vide d'altra parte eroismi veramente notevoli: che naturalmente non furono monopolio né dell'una né dell'altra parte.

Per quel che riguarda i partigiani è certo che molti entrarono nel movimento solo per non presentarsi alle chiamate alle armi tedesche e fasciste, ma non bisogna credere che anche tale movimento non abbia la sua consistenza morale.

Tutti furono spinti all'azione dalle più alte idealità: e quando nell'autunno 1944 si aprì la strada per passare di là dal fronte e la possibilità di andarsi finalmente a riposare dopo mesi e mesi di lotta, di pericoli e di disagi,

molti volontariamente non abbandonarono quella vita da cani nonostante che un nuovo inverno fosse alle porte.

Nè va sottovalutata tutta l'opera di solidarietà, di assistenza, di cura dei feriti, di aiuto ai perseguitati su parte della quasi totalità della popolazione che spesso è arrivata all'eroismo.

Infine vorrei richiamare l'attenzione su un aspetto della Resistenza che, dal punto di vista storico, ha certamente una notevole importanza: in essa si è realizzato infatti per la prima volta nella Storia dell'Italia come nazione, la partecipazione piena e volontaria delle classi popolari ad una lotta nazionale.

Anche per i cattolici italiani, il fatto della loro attiva partecipazione a quel movimento popolare che è stata la Resistenza, ha un significato storico che va al di là della semplice cronaca.

Dopo l'apostasia della classe operata — maturatasi in settant'anni di scarsa presenza dei cattolici nelle sue lotte sociali — la Resistenza ha segnato una intima presa di contatto di larghi strati delle masse operale con una parte della élite cattolica.

Gli uni e gli altri hanno vissuto per mesi e mesi fianco a fianco, la stessa vita e la stessa lotta. E' là che tanti cattolici hanno respirato la profonda ansia e la viva speranza di rinnovamento totale della società, che insieme con l'aspirazione alla liberazione nazionale, animava le classi popolari durante la lotta clandestina.

Forse la partecipazione dei cattolici alla Resistenza ha segnato un primo passo sulla strada della riconquista cristiana della classe lavoratrice.

E' ora che i non comunisti la smettano di identificare la Resistenza con gli autori di violenze e di stragi: non si accorgono che questa identificazione rappresenta una valutazione uguale (seppur contraria) a quella dei comunisti?

E' ora che si cominci a riesaminare la Resistenza con obiettività e serenità non dimenticando che la condanna aprioristica e superficiale che tanti cattolici condividono significa condanna di autentici eroi come Don Monari (per citarne uno solo).

Ermano Gorrieri
(Claudio)